

## La grande svolta nei paesi dell'Est

Il «ruolo guida» del partito deve essere ancora sancito dalla Costituzione? Molti deputati lo contestano e hanno chiesto che il Parlamento riveda la norma. Ma il leader sovietico rinvia la decisione al congresso

# Gorbaciov blocca il voto sul Pcus

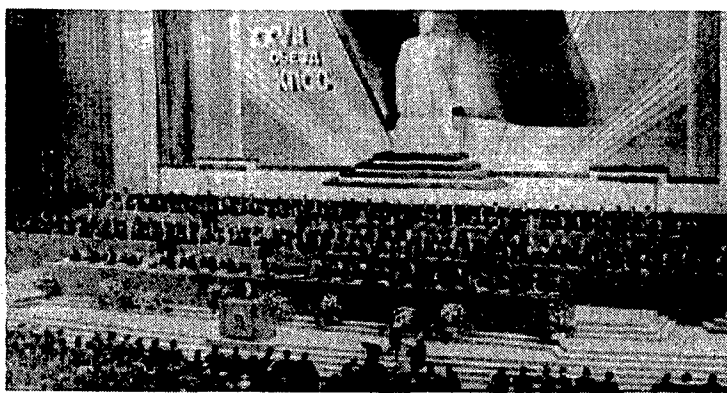
Per soli tre voti il prossimo «Congresso dei deputati» dell'Urss non discuterà se eliminare dalla Costituzione l'articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Gorbaciov vuole evitare «inutili inquietudini» in una fase delicata, ma riafferma che il congresso anticipato del partito «sarà un grosso passaggio di svolta della sua storia». I comunisti della Lituania verso un partito «indipendente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il partito non si può mettere in discussione ma sarà il congresso anticipato a decidere quali saranno le ulteriori tappe del suo rinnovamento. Nell'Europa dell'Est, che cambia in maniera così repentina, il segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov, non vuole rimanere indietro, dopo aver fatto da battistrada con il lancio della perestrojka, e davanti al Soviet supremo conferma che il 28° Congresso, che si svolgerà nell'ottobre del 1990, sarà «un punto di svolta nella storia del partito, un avvenimento che risponderà ai compiti e agli obiettivi del rinnovamento». Gorbaciov, nella sua veste di presidente, ha dovuto rispondere con queste affermazioni nella seduta dell'altra sera del Parlamento sovietico, alla richiesta di un nutrito gruppo di deputati che volevano mettere «all'ordine

nelle assise del «Congresso dei deputati», una discussione che si sarebbe conclusa con un voto, ha messo maggiormente in luce la strategia che guida la politica del segretario di fronte alle pressioni che, sempre più insistenti, giungono sia da destra che da sinistra. Gorbaciov ha affermato che la discussione sul «ruolo guida» del Pcus, nel senso indicato dalla Costituzione brezneviana, è già uno degli argomenti «attivamente» presenti nel dibattito popolare e, pertanto, drammatizzare il problema, in una fase delicata della vita politica della nazione, non porterebbe altro che a suscitare «inutili inquietudini». Anche perché, a detta del leader sovietico, «una parte notevole della società è preoccupata per i tentativi di sminuire il ruolo del partito infliggendogli un colpo in un periodo di così grande responsabilità».

Prima di giungere al voto, che ha rivelato nuovamente il carattere tutt'altro che «staliniano-brezneviano» del Soviet supremo, si è svolto un dibattito definito «particolarmente acuto» dal cronista parlamentare dell'agenzia Tass. Un deputato ucraino, del bacino carbonifero del Don, Valentin Karasiov, si è detto convinto che con l'eliminazione dalla Costituzione dell'articolo sul «ruolo dirigente» il Partito comunista non potrà che «guadagnarci». Gli ha replicato Ruzumovski il quale ha tirato fuori il documento della prima sessione del «Congresso dei deputati» in cui si espresse «lo spirito di fiducia verso il partito», una «avanguardia politica» che è «garante della perestrojka». Secondo Ruzumovski quindi la decisione di



Una riunione del Soviet supremo presieduta da Gorbaciov

inserirlo all'ordine del giorno della discussione sull'articolo 6 non sarebbe stata né «ragionevole» né «innocua». La resistenza ad aprire, in questa fase, un altro capitolo del processo di rinnovamento è stata ulteriormente motivata da Gorbaciov con la necessità di dare tempo alla commissione del Parlamento di esaminare tutte le «proposte di emendamento» alla Costituzione. Gorbaciov ha precisato che ciò avverrà al

«momento opportuno». In questa fase, al gruppo dirigente sovietico, che sente sempre più fortemente l'erosione del tempo a disposizione, interessa riuscire a far decollare la riforma economica, il passaggio più insidioso della battaglia politica nei confronti dell'apparato burocratico, del partito e dello Stato. Ovviamente la questione del partito non è chiusa. E non è detto che venga riproposta proprio il 12 dicembre. In ogni caso

sarà al centro della campagna congressuale e di quella elettorale per il rinnovo dei Soviet locali. E, peraltro, è proprio di ieri la notizia che il partito della Lituania terrà il suo congresso il 19 dicembre per dar vita ad una «radicale ristrutturazione». Un documento votato dice: «Costruire uno Stato indipendente, democratico, socialista». E poi, si rassicura che la creazione di un «partito lituano indipendente» non porterà alla rottura con il Pcus.



Helmut Kohl durante la sua visita ad Auschwitz

## Bonn e Varsavia: accordo «dimezzato»

Bonn e Varsavia hanno firmato una dichiarazione congiunta che riconosce l'inviolabilità dell'attuale assetto territoriale europeo. La frontiera Oder-Neisse però resta ancora tabù come il risarcimento di guerra. La visita di Kohl insomma è stato un successo «dimezzato». Ieri il cancelliere tedesco si è recato ad Auschwitz per rendere omaggio alle vittime dello sterminio nazista.

VARSAVIA. Sull'incontro fra Bonn e Varsavia non soffia più il vento del revanscismo. Il cancelliere tedesco e il premier polacco hanno firmato una dichiarazione congiunta che conferma la validità del trattato del 1970, un passo importante per la distensione. Il documento, l'evento più atteso della visita in Polonia di Helmut Kohl, ribadisce la fondamentale importanza dell'inviolabilità dell'attuale assetto territoriale europeo. Si glissa invece sul formale riconoscimento tedesco della frontiera occidentale polacca sull'Odra e la Nysa (Oder-Neisse) che continua ad essere una spina nel fianco per Varsavia. La dichiarazione «dimentica» un altro problema che fin qui impedisce la piena riconciliazione fra i due paesi, i risarcimenti di guerra per le vittime del nazismo.

Ma se la questione della frontiera occidentale resta tabù, Polonia e Germania ovest si sono dichiarate d'accordo nell'affermare che il trattato del 7 dicembre 1970 rappresenta le solide fondamenta dei rapporti reciproci, cui fare riferimento quale base della normalizzazione e dello sviluppo delle relazioni future.

Kohl e Mazowiecki si impegnano ad operare per conseguire un pacifico ordine europeo o una casa comune europea all'interno della quale «l'inviolabilità delle frontiere nonché il rispetto dell'integrità territoriale di tutti gli Stati in Europa e la loro esistenza all'interno delle frontiere esistenti, siano una precondizione fondamentale per la pace». Poi la dichiarazione congiunta sposta l'obiettivo sui temi della cooperazione economica. Bonn assicura garanzie per investimenti per tre miliardi di marchi. La Rfg si dichiara pronta ad appoggiare la Polonia per un «rapido accordo» col fondo monetario e un «riaffianziamento a lungo termine» del debito polacco nel «club di Parigi».

Ma la sensazione che la dichiarazione congiunta, pur costituendo un passo avanti nelle relazioni bilaterali, lasci

molti problemi irrisolti dietro di sé, è stata rafforzata dalla conferenza stampa tenuta, dopo la firma, dai due premier. Kohl continua a pensare al trattato del '70 come a un accordo transitorio. In vista della riunificazione, Mazowiecki chiede il riconoscimento definitivo della frontiera occidentale della Polonia. Il cancelliere ha ostinatamente riaffermato che «non può parlare a nome di tutta la Germania», lasciando intendere che le frontiere saranno riconosciute a riunificazione avvenuta e a trattato di pace concluso.

Resta aperta anche la questione delle riparazioni di guerra. Varsavia calcola che fra riparazioni di guerra e risarcimenti ai polacchi che hanno prestato lavoro forzato sotto il Terzo Reich la Rfg dovrebbe pagare alcuni miliardi di dollari. Ma Kohl non ci sente, e preferisce considerare l'aiuto finanziario concesso alla Polonia come una forma di compensazione.

La visita di Kohl si è conclusa con un invito a Mazowiecki a visitare la Rfg e un invito incrociato al presidente Vonn Weizsaecker a recarsi in Polonia.

Nella mattinata Kohl aveva reso omaggio alle vittime dello sterminio nazista di Auschwitz. Accompagnato dal rabbino di Polonia, Menachem Pinchas Joskowitz, Kohl ha visitato il campo e, giunto davanti al crematorio, ha fatto allontanare i giornalisti per rimanere solo. Sul libro di Auschwitz il cancelliere tedesco ha scritto: «Non dobbiamo dimenticare l'avvertimento che comporta questo luogo ricordando le sofferenze innumerevoli sofferte in nome della Germania dagli ebrei europei». «In questo luogo», ha scritto il cancelliere, «sotto le luci delle telecamere - giorno di nuovo che faremo di tutto affinché la vita, la dignità, la giustizia e la libertà di tutti gli uomini siano rispettate senza alcun limite e indipendentemente dal Dio in cui credono, dall'appartenenza nazionale e dalla provenienza».

## La glasnost di Sofia: dissidenti riabilitati

Il nuovo leader bulgaro Peter Mladenov vuole accelerare. In attesa del plenum del Comitato centrale, che dovrebbe rinnovare ancora il gruppo dirigente e avviare le riforme, il successore di Zhivkov ha riabilitato undici dissidenti. Pronto anche il riconoscimento legale per il gruppo d'opposizione «Ecoglasnost». Telefonata di Gorbaciov a Mladenov per sollecitare «l'attuazione della perestrojka».

SOFIA. L'uscita di scena di Zhivkov sta mutando rapidamente la situazione in Bulgaria. Il nuovo leader Peter Mladenov ha voluto subito compiere alcuni gesti che indicano una volontà di riforma. Undici dissidenti sono stati riabilitati nel partito comunista, «dal quale erano stati espulsi negli anni scorsi». Tra essi ci sono il colonnello in pensione Boris Spassov e gli intellettuali Nikolai Vassilev, Koprinka Chervenikova e Chetvar Kyranov che un anno fa fondarono il «Club per la perestrojka» e la «glasnost» in Bulgaria. L'ufficio politico ha deciso che possono tornare nel partito e la loro appartenenza «è da considerare senza alcuna interruzione». Potranno riavere anche il posto di lavoro che avevano perso per le loro posizioni politiche. La notizia della riabilitazione ha accompagnato un'altra importante decisione: la Corte

suprema ha deciso di rivedere la sentenza che aveva negato il riconoscimento all'associazione d'opposizione «Ecoglasnost». Si apre così la strada alla legalizzazione del movimento che ha organizzato la prima manifestazione nelle strade di Sofia, chiedendo riforme e interventi di difesa dell'ambiente. L'accelerata di Mladenov è stata sollecitata con una telefonata dallo stesso Gorbaciov che ha avuto una lunga conversazione con il leader bulgaro. L'agenzia Bta riferisce che Gorbaciov e Mladenov hanno concordato di «integrare per attuare la perestrojka rivoluzionaria nell'interesse dei popoli dei due paesi fratelli». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Yuri Gremitskikh, ha aggiunto, nel corso di una conferenza stampa, che i recenti cambiamenti al vertice in Bulgaria sono considerati in Urss come una parte dei pro-

## Anche la Cecoslovacchia apre i confini verso l'Ovest

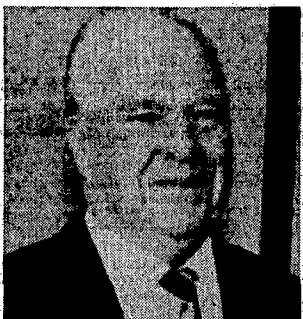
Anche in Cecoslovacchia scricchiolano le vecchie strutture repressive. La prima misura che si annuncia è emblematica: una liberalizzazione dei viaggi all'estero che avrà, a quanto pare, il significato di un'apertura delle frontiere. La seconda, è il riconoscimento per legge del diritto di sciopero, pur fra mille cautele. A Bratislava, i giovani manifestano gridando «democrazia».

PRAGA. Dopo che a Berlino è crollato il muro, dopo che da mesi le frontiere ungheresi verso l'Ovest si sono spaccate, ora tocca alla Cecoslovacchia. Pur renitente alle riforme, il regime di Jakes è costretto a cedere qualcosa, forse nella speranza di salvare il salvabile. Parlando davanti al Parlamento, il primo ministro Ladislav Adamec ha annunciato ieri che anche ai cittadini cecoslovacchi sarà concessa libertà di viaggio in Occidente e in Jugoslavia, pur senza precisare quando il provvedimento entrerà in vigore. Secondo gli osservatori, le nuove regole, che comporteranno l'abolizione dell'allegato al passaporto, la famigerata «dolozka», che rappresenta il vero e proprio pretesto di espatrio, saranno esecutive dall'inizio dell'anno prossimo. Adamec non è entrato nei particolari del provvedimento, ma tutto il suo discorso è stato

di tono estremamente liberale. «Il turismo - ha detto - è un importante diritto del cittadino per conoscere il mondo, acquisire esperienze e stabilire contatti personali». Quindi, verranno semplificate le pratiche per ottenere il passaporto e partire. «L'emissione dei documenti di viaggio - ha assicurato Adamec - verrà resa più rapida. Non saranno più necessari visti di uscita per recarsi in paesi non socialisti o in Jugoslavia. Il nostro obiettivo è che la Cecoslovacchia diventi un paese per il quale viaggi e turismo rappresentino non solo una entrata significativa nel bilancio statale, ma anche la soddisfazione dei suoi cittadini». Il discorso è stato trasmesso in diretta dalla televisione.

Le restrizioni ai viaggi all'estero, primo fra tutti quello del presidente americano Bush: «È un primo passo molto incoraggiante, un'ulteriore manife-

stazione che un giorno l'Europa sarà unita e libera». Ma altre novità si annunciano a Praga: l'agenzia di stampa ufficiale Ctk ha dato ieri notizia della prossima presentazione di un progetto di legge sui conflitti sociali che, per la prima volta dal 1948, prevede il diritto di sciopero in casi «estremi», pur escludendone i dipendenti pubblici. I primi passi sulla via delle riforme sono accompagnati da una forte pressione popolare. Ieri a Bratislava, capitale della Slovacchia, migliaia di giovani sono accesi in piazza al grido di «democrazia».



Ladislav Adamec

## Berlino, dopo la bocciatura si riscrive la legge sull'espatrio

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Una ondata di critiche e di proteste ha sollevato nella Rdt la proposta di legge governativa sui viaggi all'estero, resa nota il 6 novembre scorso. Pubblicata a piena prima pagina dalla stampa della Sed, sembrava dovesse rappresentare la misura miracolosa capace di rallentare, almeno, il flusso di cittadini che dai confini cecoslovacchi e ungheresi dilagava verso Occidente. L'insuccesso è stato integrale. A migliaia le critiche sono state indirizzate immediatamente all'ufficio governativo incaricato della elaborazione della legge. Si respingono decisamente i criteri burocratici e amministrativi di cui il progetto è imprugnato: obbligo del visto sul passaporto, un mese di tempo per il rilascio di

questo visto, le richieste di trasferimento definitivo all'estero da esaminarsi in un periodo da tre a sei mesi, una serie di equivocate motivazioni per rifiutare il visto e infine - vero infortunio di questa proposta di legge - l'assurda limitazione che la permanenza all'estero non superi i trenta giorni all'anno. È venuta, così, la disposizione «transitoria», che ha praticamente aperto tutte le frontiere, seppure formalmente fino alla approvazione di una nuova legge.

Fino a ieri le lettere con rinvii critici pervenute al governo superano le sedicimila. Altre migliaia sono state ricevute dai partiti e dal Consiglio dei collegi degli avvocati della Rdt, di cui il presidente Gregor Gysi (il padre, Klaus, è stato il primo

viaggiare? No, difatti nella nostra proposta di legge - che distinguiamo da un'altra relativa agli espatri definitivi - prevediamo che ogni cittadino che abbia compiuto 14 anni ha diritto a un passaporto, da potere usare liberamente e illimitatamente. Anche voi avvocati prevedete casi di ritiro del passaporto, richiamandovi alla lontana esperienza dei «pendolari di frontiera»... Certo, quell'esperienza, prima del 1961, non va dimenticata, anche per i gravi danni economici che produsse al paese e che potrebbero ripetersi. È ben nota la diversità economica e monetaria tra la Rdt e la Rfr. Da noi numerosi beni di prima necessità e servizi sono, sovvenzionati dalla collettività. Per citarne uno: l'affitto dell'abitazione costa da noi 80 marchi, a

Ovest da 10 a 15 volte di più, in marchi occidentali ovviamente. I cittadini che si spostano a lavorare a Berlino ovest o nella Repubblica federale, potrebbero decuplicare i loro guadagni, ricorrendo al cambio nero che in questi giorni ha un corso di un marco occidentale contro dieci marchi della Rdt. Uno di costoro dunque pagherebbe per l'affitto dell'appartamento soltanto otto marchi occidentali. Non si tratta di invidia sociale ma di sconvolgimenti che la nostra economia potrebbe subire. Prevediamo quindi il caso del ritiro per un anno del passaporto a chi si rendesse responsabile di gravi speculazioni. Sono tuttavia del parere che non si debbano mai limitare i diritti fondamentali di milioni di persone anche in presenza di rischi di

### MASTICA, FIGLIO MIO!

**GAMBERO ROSSO**  
Nasce ufficialmente a Parigi il movimento internazionale dello Slow-Food

**Sprint da lumaca**

Il test: le tavollette di cioccolato al latte

I viaggi delle feste: Andiamo piano

37 Occorrenze della Guida dei Vini

**GAMBERO ROSSO**  
RIEMPIVI LO STOMACO DI IDEE

IN EDICOLA GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE, CON il mensile, A LIRE 2.000

- Chi mangia piano va sano e va lontano: a Parigi, dove nasce il movimento internazionale dello Slow-Food. SPRINT DA LUMACA.
- Il test del mese: il cioccolato al latte. Le analisi non sono in grado di valutare la qualità degli ingredienti. TAVOLLETTE A SORPRESA.
- La curiosità: Salumi «fai da te»: un'iniziativa da Montepulciano. UN PORCELLINO SU MISURA.
- I viaggi. Da Nizza alla Nuova Zelanda, quattordici proposte per chi ama le feste mobili. DOLCE, DOLCE, PIANO, PIANO.
- L'itinerario. A Parigi, tre estriche, libri e bistrot. TRE GIORNI NELLA VILLE LUMIERE.
- L'inchiesta. Un tour su e giù per la penisola alla ricerca delle nuove tradizioni alimentari. A TAVOLA CON L'HOMO SAPIENS.
- Il vino. Speciale Berbere: 137 OSCAR DELLA GUIDA DEI VINI.

OGNI MESE: Le schede dei vini dell'equipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero.